LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Sdegno in tutto il Novarese per la tragica fine della diciottenne rapita e uccisa

Un immenso dolore per Cristina

Migliaia di persone si soffermano ammutolite attorno alla discarica di rifiuti di Galliate in cui è stata trovata la salma della ragazza - Un giovane in lacrime: «Poveri noi, ci scanniamo come bestie» - Un altro: «Sono venuto a vedere, aveva soltanto la mia età» - La gente in pellegrinaggio porta mazzi di fiori - Tutti parlano del galliatese Guglielmo Angelini, che aveva affittato la cascina-prigione di Castelletto Ticino - Si cerca di stabilire quale parte ha avuto in tutta la vicenda

Galliate. Una folla ammutolita guarda la discarica dei rifiuti in cui fu gettata e poi trovata la salma di Cristina. A fianco Rosella Menghini, la barista di Castelletto Ticino che per ultima ha visto i «carcerieri». Al centro alcuni giovani commentano la tragica fine della giovane comasca. A destra l'ex portiere del Novara, Fausto Lena. A lui, che allora era assessore al Comune, si presentò il geometra Angelini (ora arrestato) per chiedere la residenza nel comune di Galliate (foto Giovetti)

(Nostro servizio particolare)
Galliate, 2 settembre.

«E' là che Cristina è stata sepolta: in quella buca; là, in fondo alla discarica pubblica, fra l'immondizia».

Da una stradina stretta, asfaltata, che con capricciose volute porta dal santuario del «Varallino» al ristorante «Sette fontane», costeggiando l'immondezzaio alla periferia di Galliate, la gente indica con il braccio teso verso il basso, fra i detriti, i giocattoli rotti e abbandonati anche dai bambini, le cartacce, i rifiuti maleodoranti. Fra la melma, in fondo, spicca una carrozzina rovesciata su un fianco e una buca profonda mezzo metro vuota: fino alle 22,30 della scorsa notte vi è rimasto sepolto il cadavere di Cristina Mazzotti, rapita in Brianza e seppellita dopo che, dicono i suoi carcerieri, è morta di inedia.

«Quanto tempo è rimasta in quella lurida tomba? — si domanda la gente —, *quanto ha sofferto quella poveretta nelle lunghe ore che ha passato nella celletta a Castelletto Ticino; quale la pena durante i trasferimenti da una prigione all'altra, nelle attese snervanti?».*

Nei commenti dei galliatesi che, quasi in processione, vogliono vedere di persona i luoghi che sono stati il teatro della penosa vicenda, ci sono parole di orrore e di sdegno. Non è tanto il delitto, di per sé grave se si pensa che la vittima è una ragazza, ma è l'orrenda ferocia dei banditi che riempie di rancore mal represso i discorsi della gente.

«Cristina era già morta — commenta un manovale di Galliate — *e poche ore dopo i suoi genitori hanno pagato il riscatto. E' una cosa indegna: sfuggo a ogni ripore di logica. Anche i criminali hanno una loro legge, per quanto fasulla, ma questa volta è stata infranta ogni regola».*

E' un giovane di 24 anni, dice di chiamarsi Salvatore, immigrato dalla Calabria a Galliate da cinque anni per lavorare come muratore in un'impresa edile. *«La scorsa notte ho visto un via vai di macchine della polizia* — spiega —, *ho avuto anche il sospetto e l'ho detto ai miei amici: "E' successo qualche cosa; vuoi vedere che si tratta della Mazzotti?". Avevo indovinato».* Con i suoi due amici, scarponi insudiciati dalla calce, pantaloni di fustagno a coste da lavoro, hanno voluto visitare la discarica per vedere la tomba di Cristina. Non c'è curiosità nei loro occhi, ma dolore, comprensione per una famiglia che soffre, rincrescimento che la cronaca debba registrare degli episodi di così cruda ferocia.

«Poveri noi — conclude Salvatore —, *ci scanniamo come delle bestie».* Ha gli occhi arrossati: non sa se piangere o gridare la sua rabbia. Non ha pranzato e quando, a piedi, ritornerà dall'immondezzaio, sarà già ora di riprendere il lavoro.

Da Pernate sono arrivati altri giovani. *«Sono venuto* — dice uno di loro — *perché ho letto sui giornali che Cristina aveva diciott'anni, la mia età. Ho pensato al dolore dei miei genitori se fosse accaduta loro una disgrazia del genere; ho voluto immaginare cosa avrei provato io se fossi stato nelle condizioni di quella poveretta. E non ho potuto resistere all'impulso che mi spingeva qui, in questa cava piena di porcheria».*

Anche lui è insieme a compagni di lavoro che annuiscono alle sue parole: non vogliono dire come si chiamano. Tutta la gente che passa accanto alla discarica, scuote il capo, abbassa la testa, in silenzio, è una folla anonima, spinta da sentimenti di solidarietà nei confronti di una ragazza che conoscevano soltanto per aver visto la sua foto sul giornale.

Qualcuno passa anche all'obitorio dove sono stati composti i miseri resti di Cristina Mazzotti, orrendamente straziati da morsi di topi enormi e dalle corrosioni di acidi caustici che vengono scaricati ogni giorno fra i rifiuti. La porta della camera mortuaria è rimasta sbarrata tutto il giorno.

Il procuratore della Repubblica dottor Marcello De Felice sta espletando le pratiche per il riconoscimento della salma: stamane da Como è arrivato uno zio della ragazza con altri due parenti. E questa notte le persone che sono state arrestate per il rapimento verranno trasferite nelle carceri di Novara dove, d'ufficio, passa la competenza per le indagini.

Qualcuno ha deposto davanti ai battenti di legno della camera mortuaria mazzi di fiori; una ragazzina è arrivata di corsa al camposanto, si è fatta largo fra la gente e ha buttato un garofano. Poi è fuggita con il viso fra le mani: stava piangendo.

A Novara la notizia del ritrovamento della salma è giunta all'improvviso, come una frustata che ha scosso l'opinione pubblica. Nessuno si illudeva più che Cristina fosse viva, ma neppure si attendeva che il cadavere venisse alla luce in circostanze così drammatiche.

A Galliate, al caffè «San Carlo» c'è chi si ricorda del geometra Gilbilelmo Angelini, figura ambigua, la cui parte in questo delitto è ancora da scoprire. E' stato il carceriere o l'ideatore del piano? E' lui che ha suggerito dove nascondere la salma di Cristina?

«Si capisce che come persona non era pulito — dice la fioraia di Galliate —, *parlava con troppa circospezione, quasi sospettasse di tutti. La donna, invece, Loredana Petroncini, era più affabile: con lei sono stata alla scuola guida, due anni fa, e non avrei pensato che potesse essere implicata in un caso così clamoroso».*

Che il geometra Angelini (aveva preso dimora alla cascina «Fortuna» a poche centinaia di metri dalla discarica pubblica dove hanno buttato il corpo di Cristina Mazzotti) dovesse dedicarsi a losche attività lo sospettavano in parecchi a Galliate. Tanto è vero che in municipio non gli hanno concesso la residenza e anzi, con foglio di via obbligatorio, la questura l'ha costretto ad andarsene dalla città. «Tato» Lena, ex portiere del Novara, a quei tempi era assessore in Comune. *«Quando uno fa il signore, spendendo [illegible] non lavora* — conferma — *non si può che pensare male».* Angelini se n'è andato a Castelletto Ticino, ma anche in quel Comune di poco più di seimila abitanti, sparpagliati su un territorio vastissimo, i dubbi sulla sua doppia vita sono aumentati.

Rosella Menghini, proprietaria del bar «Pergolas», a cento metri dalla cascina dov'è stata trovata la cella di Cristina dice oggi che, effettivamente, il comportamento dell'Angelini era sospetto. La donna conferma che nel parlare [illegible] compagnato a casa sua Libero Bellinari, in carcere in Svizzera, accusato di avere contrabbandato la valuta del riscatto, e Giovanni Geroldi, costituitosi ieri a Napoli e che ha riconosciuto stamane dalla foto apparsa sul nostro giornale.

«Mi era stato presentato come Gianni — dice Rosella Menghini — *e viaggiava su una "Fiat 131". Pare che la visita dei due alla cascina di Castelletto fosse stata considerata un azzardo da parte di coloro che devono tirare le fila dell'organizzazione e che, quando Angelini, dal 2 al 8 agosto, si è recato in Calabria per ritirare la sua parte del riscatto, volessero ucciderlo per fargli pagare lo sparro e l'imprudenza commessa».*

Sono nuovi particolari che le autorità stanno vagliando. Proprio oggi, nuovo elemento, Carlo Negri, titolare del bar «Vittoria» di Oleggio, si è presentato ai carabinieri avvertendoli che l'ultima auto dell'Angelini, la «Citroen DS», era stata la sua e che le era stata pagata in contanti ai primi di agosto con biglietti da centomila lire. La somma, un milione e mezzo, è stata depositata alla Cassa di Risparmio: verrà controllato il versamento per vedere, se possibile, se si tratta di denaro "pulito" o se sia parte del riscatto.

Molti interrogativi sono senza risposta e pesano come una cappa di piombo sulla vicenda: quale parte hanno avuto i singoli protagonisti? Cristina è stata ammazzata per non lasciare indietro dei testimoni pericolosi oppure è stata trovata morta, uccisa dall'inedia e dagli eccessivi narcotici somministratelli per tenerla tranquilla?

La giurisprudenza è infatti costretta a distinguere fra l'omicidio e la morte accidentale, ma ai novaresi poco importa di queste sottigliezze: c'è pietà, costernazione, sorpresa e odio.

I commenti, espressi sottovoce o, con maggior foga, quasi con rabbia, escono dal caffè, rimbalzano nelle strade, entrano nelle case e nel cuore della gente.

Lorenzo Del Boca

Galliate. Uno zio della ragazza uccisa, accompagnato da un parente. A destra una fioraia di Galliate che conosceva il geom. Angelini (foto Giovetti)

La drammatica scoperta della salma

Scavavano in silenzio poi un grido: "E' qui,,

(Dal nostro inviato speciale)
Galliate, 2 settembre.

Quella che doveva essere la tomba segreta di Cristina Mazzotti è una vecchia cava di ghiaia abbandonata, nella brughiera del Ticino, trasformata in un deposito di rifiuti. Un luogo tetro e maleodorante a quattro chilometri da Galliate facilmente accessibile attraverso la strada del «Varallino» o quella delle «Sette Fontane».

L'abitazione più vicina è «Villa Fortuna», una costruzione a 500 metri dalla cava che ha un po' del cascinale e dove dimorava sino al novembre dello scorso anno, Giuliano Angelini con la sua amante, Loredana Petroncini.

Ad una certa distanza sorgono capanni di caccia perché questa brughiera è una grande «bandita». La strada di giorno è «battuta» da qualche autocarro che scarica immondizie, nella buona stagione dai gitanti che si spostano da un punto all'altro della valle del Ticino. Di notte il paesaggio è spettrale: nessuno o quasi vi si avventura.

E' qui che all'incirca un mese fa i carcerieri della studentessa brianzola diciottenne si sono disfatti della salma: una spinta giù in fondo a quella specie di cratere profondo una ventina di metri e poi sul corpo inanimato una frana di rifiuti. Una sepoltura raccapricciante, fatta da uomini dal cuore di pietra, quasi con sadismo, come sadici pare siano stati con lei quando la ragazza era ancora in vita.

Se non fosse stato per la confessioni di Libero Bellinari i miseri resti della ragazza non sarebbero mai stati più ritrovati. Che Cristina fosse morta gli inquirenti già lo pensavano da qualche giorno ma la salma la cercavano nei pressi di Castelletto Ticino dove la giovane era stata tenuta prigioniera per quasi un mese.

Ancora ieri i sommozzatori della polizia giunti dalla Spezia avevano ispezionato proprio a Castelletto un'altra cava colma d'acqua. E' stato poco dopo le 20, appena ultimata anche questa vana ricerca, che è giunta a Novara la notizia della confessione del Bellinari. Polizia e carabinieri sono subito accorsi al «Varallino» ma lungo la strada asfaltata che porta alle «Sette Fontane» le cave abbandonate e trasformate in depositi di rifiuti sono due. Sono entrambe al centro di una radura, ma mentre la prima ha più ampio respiro e al margine degli ultimi rifiuti incendiati si alza una densa colonna di fumo, l'altra appare più tetra: gli scarichi sono di altra natura, il cratere è circondato da una fitta vegetazione, il fondo nero è melmoso.

Si è atteso a lungo l'arrivo degli uomini della Criminalpol e del delegato della polizia svizzera che aveva raccolto la confessione del Bellinari in possesso di una piantina della cava e del punto preciso della sepoltura. Erano le 22 e alla luce delle torce la cartina è stata rapidamente consultata. «Non è questa la cava — *ha detto il maresciallo dei carabinieri di Galliate che conosce il posto* — ma quella cento metri più avanti, sulla destra».

Non appena sul posto non si sono avuti dubbi: la «pianta» indicava al margine destro del cratere una vecchia carrozzina per bambini abbandonata che è stata rapidamente localizzata dagli uomini calatisi sul fondo. Su, in cima, il funzionario che aveva in mano la cartina ha gridato: «Contate dieci passi a sinistra dalla carrozzina e cercate lì».

Si è preso a smuovere i rifiuti dapprima con un bastone poi usando pala e piccone alla luce delle fotoelettriche dei vigili del fuoco nel frattempo chiamati nella brughiera.

Dopo appena mezz'ora, un grido: «è qui». *Era affiorata la mano sinistra della studentessa e da quel momento, in un silenzio di tomba si è preso a scavare con estrema lentezza sino a scoprire l'intera salma.*

Piero Barbé

Castelletto Ticino. Sopralluogo nella cascina in cui è stata tenuta prigioniera Cristina: sono stati trovati altri novanta milioni provenienti dal riscatto pagato (foto «La Stampa»)

Tragedia sulle montagne a Campeglio, una frazione di Cannobio

Un ragazzo muore folgorato in cantina mentre gioca al "piccolo costruttore,,

(Dal nostro corrispondente)
Cannobio, 2 settembre.

(a. c.) Uno studente di Campeglio una frazione a mezza montagna alle spalle di S. Agata è morto folgorato. Si chiamava Savino Minoletti, 14 anni, studente, primogenito di due figli dei coniugi Virginio, 45 anni, e Giampiera Branduardi, 37 anni, abitante in una casetta sulla piazzetta S. Giuseppe.

Stamane, come nei giorni scorsi, Savino era sceso nello scantinato seminterrato, dove si divertiva a costruire piccoli oggetti in ferro o in legno, aiutandosi con vecchi arnesi da fabbro e falegname.

Cosa sia accaduto verso mezzogiorno, non lo si è ancora potuto accertare. Non vedendolo risalire, alle 12,30, la mamma ha mandato la sorellina a chiamarlo. Sonia è scesa ed ha trovato il fratello privo di conoscenza sul pavimento. Credendo che scherzasse, lo ha scosso: *«Savino non fare lo sciocco, alzati e vieni che è tardi»*, gli ha detto. Poi, visto che non si muoveva, ha cominciato ad urlare.

E' accorsa la madre e dei vicini. Si è cercato di rianimare il ragazzo ed è stato chiamato un medico. *«Prima che arrivasse* — dice una zia di Savino — *sono trascorsi circa venti minuti, e dopo che si era tentato di farlo rinvenire con massaggi e respirazione artificiale, si è perso inevitabilmente altro tempo in attesa di un'ambulanza della Croce Rossa chiamata a Cannobio».*

Tutti speravano ci fosse la possibilità di salvarlo e così l'automezzo ha raggiunto, a sirena spiegata, in poco più di venti minuti l'ospedale di Verbania. Qui i medici non hanno potuto far altro che constatarne il decesso avvenuto per folgorazione.

Savino Minoletti

L'autopsia del giovane morto in una cella

Domodossola, 2 settembre.

(m. s.) L'autospia eseguita dal professor Garibaldi dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Pavia sul cadavere di Aurelio Carloni, ha confermato che l'operaio di Varzo è morto per strangolamento.

Il Carloni si era impiccato nella camera di sicurezza del posto di polizia di Gondo dove era stato rinchiuso dalla gendarmeria svizzera.

Ragazza di Castelletto avvelenata da farmaci

Arona, 2 settembre.

(g. r.) Una studentessa di 18 anni di Castelletto Ticino ha rischiato di morire avvelenata per una dose eccessiva di farmaci. Si chiama Teresa Denisi, via Cavour 27. Da qualche giorno la ragazza era sofferente di febbre di natura virale, ma soprattutto ossessionata giorno e notte dall'assillante mal di capo. Per lenire il dolore avrebbe ingerito una dose eccessiva di tranquillanti.

Oggi i genitori, preoccupati dal prolungato sonno della figlia con respiro affannoso, l'hanno ricoverata all'ospedale di Arona. Le sue condizioni erano molto gravi, ma dopo le pronte cure del caso, questa sera, si era già registrato un sensibile miglioramento.

VERBANIA — Corsi serali di ragioneria sono istituiti da quest'anno all'istituto statale Ferrini di Verbania. Informazioni ed iscrizioni alla segreteria dell'istituto.

STRESA — Stasera, allo stadio comunale di Stresa la Juve Domo incontrerà in amichevole la nuova compagine della Società Sportiva Stresa-Toro Verbania. L'incontro inizierà alle 18.